

III DOMENICA DOPO PENTECOSTE C
Nei giorni della chiusura dell'anno della famiglia

Gen 3,1-20; Rm 5,18-21; Mt 1,20b-24b

SIAMO PARTITI BENE, MA POI SIAMO CADUTI

Abbiamo vissuto il tempo della Pasqua e della Pentecoste e si sta chiudendo l'Anno della famiglia. Dopo la Pasqua e la Pentecoste niente è più come prima. Per la Liturgia ambrosiana questo non è un tempo "ordinario": dopo Pentecoste il Lezionario celebra il tempo dello Spirito che agisce. E agisce in una storia, la Storia della Salvezza. La nostra esistenza non si svolge in un insieme di eventi disparati e disperati, ma in una storia precisa, con tappe, traguardi e mete. Il primo atto di questa storia è il fatto che il Padre ci ha voluti. E ci ha fatti, creati, generati, tutti, a due a due. Questa bellezza è stata annunciata nella domenica precedente tramite la Lettura del Siracide (Sir 18,1ss) che ci è sfuggita avendo voluto soffermarci sulla Solennità del Corpus Domini. Tacitamente ci è stata ripresentata la prima tappa di questa storia che è la Creazione: il mondo che c'è non c'è a caso, lo ha voluto Dio Padre, lo ha creato Lui e per noi è il cosmo, il bello. La Rivelazione dice che il mondo non si è fatto da sé, né lo abbiamo fatto noi, né un superiore essere balordo, ma un padre; Padre duraturo ed Eterno, Dio Padre. Il Creato voluto da Dio è il nostro Paradiso e non è ancora finito di fare: lo completiamo noi con il nostro lavoro, col nostro amore, comportandoci come è D-o Trinità, cioè D-o famiglia. Ne abbiamo abbastanza per essere felici e per far felici gli altri. Senonché siamo partiti bene, ma poi ... siamo caduti.

In questa Domenica ci è data la tappa della caduta. Dopo la tappa della partenza, quella della caduta è la più importante: per poter vivere in pienezza, dobbiamo sapere che veniamo da un inizio positivo, bello e amabile, innanzitutto. Ma subito dopo dobbiamo tener conto che c'è "il predatore", il peccato originale, un serio atto di dubbio sull'amore di D-o, una seria disobbedienza alla realtà. Nei giorni della chiusura dell'anno della famiglia, questo ci induce a vivere con prudenza: nel nostro amore coniugale e familiare il predatore si presenta con sette, anzi otto teste. Vediamole un po'.

La Superbia. Questo predatore genera l'individualismo, che nella famiglia viene arginato costantemente. Superbia vuol dire che uno vuole stare al centro, vuole mergere. Non lo si può contraddire; non è facile correggerlo. Giudica tutti. Con facilità rimprovera, sembra che capisci solo lui. E' volere affermare sempre le proprie idee, è essere intransigente. E' non saper perdere, non voler perdere. Uno è impaziente, senza misericordia. Parla solo lui anche quando stai zitto e non ascolta gli altri. Non accetta di sbagliare. Non giustifica le colpe di nessuno. E' mettersi al posto di Dio nella vita degli altri, nella vita del coniuge. Biblicamente è Nabal, al quale "non gli si può dire una parola" (1 Sam 25,17). C'è che il Signore ci ha fatto dono di un carattere, una personalità, una grinta che è da esercitare, ma amare è affermare l'altro, e la Superbia è il non voler morire a se stessi. E' una bomba che fa saltare i matrimoni, le amicizie, le parentele, perché non si può stare con uno/una che ha sempre ragione. La superbia si combatte così: riconoscendola presente ognuno in sé, pregando, facendosi correggere accettando le umiliazioni, chiedendo perdono. Il luogo dove questo può accadere meglio è la famiglia. Ecco perché in questi giorni si dice che "la famiglia è il luogo della libertà".

L'Avarizia è l'attaccamento alle proprie cose, e nella famiglia questo si argina. L'avarizia tocca la nostra relazione con i beni; è la preoccupazione del denaro. Davanti al denaro compaiono con più evidenza le nostre diversità e le attese e pretese: in quale famiglia non si ha mai litigato mai su come spendere i soldi? Facilmente abbiamo rapporti sbagliati col denaro; anche chi è spendaccione è schiavo e non libero nei confronti del denaro. Per i cristiani è mancanza di Fede e di Speranza oltre che di Carità. E' un predatore perché tanti matrimoni finiscono per colpa dei soldi, cioè i soldi fanno litigare, direttamente o per interposte persone. Per i soldi nel matrimonio (c'è un altare, il guadagno, l'eccesso di lavoro) si sacrificano figli, relazioni, amicizie. In famiglia si impara a condividere, già da piccoli, per imitazione, i figli imitano i genitori che non si tengono per sé le cose. In famiglia impariamo a custodire. Il possesso ci fa amare e curare le cose, ci rende donatori; ma il riferire tutto a noi stessi fa sì che il possesso diventi vizio. L'avarizia la si combatte riconoscendola in noi, pregando, confessando i peccati di avarizia, vigilando, praticando l'elemosina.

La Lussuria interessa l'affettività e la sessualità, e ci si educa in famiglia. D-o ce le ha date perché ci realizzano come uomo e donna e ci rende riproducibili. La sessualità deve fare i conti col nostro egocentrismo, per cui ognuno si muove secondo i propri ritmi, secondo i propri istinti; in famiglia siamo feriti e feritori: è il centro della vita e spesso ci giochiamo. In questo il mondo non ci aiuta: chiama amore anche l'istinto e l'infedeltà. Come per gli altri predatori è da considerare che ciò che un giorno erano vizi privati oggi sono pubbliche virtù. La lussuria è essa stessa una forma di adulterio. La si combatte soprattutto con una sana educazione alla affettività; inoltre riconoscendola, esercitando la virtù della Temperanza e praticando la mortificazione, volgendosi alla confessione sacramentale.

L'Ira c'è quando uno si arrabbia sempre; alza la voce; si mitiga in famiglia, perché essendo la famiglia un campo di battaglia, ti insegna la pace. Con l'ira, uno è litigioso, polemico; non perdona. Vive all'insegna dell'emotività e del sentimento. Cova risentimento, odio, rabbia. L'ira è vicina alla superbia. E' mancanza di amore; è contro la virtù cristiana della Carità. Non è segno che sei forte e che hai un carattere: è debolezza, è peccato; è anch'essa un predatore; c'è da pregare e da confessarsi. In famiglia è da chiedersi perdono reciprocamente. L'amore scusa, fa chiedere scusa; non reclama continuamente le proprie ragioni. L'ira è un modo sbagliato di affermare idee giuste e di esprimere il proprio amore alle cose. Se è vero che uno in famiglia si arrabbia, è anche vero che uno in famiglia si placa.

La Gola è mangiare e bere di troppo; in famiglia si impara a condividere il cibo e il resto. Gola è non avere misura. E' incontinenza. E' una vita in balia dell'istinto. E' vicina, stretta alla lussuria. E' conseguenza e madre degli altri vizi. L'incontinenza nel cibo non è libertà; il mangiare troppo è il sintomo di tante cose che non vanno; è una compensazione; è una forma di suicidio. Se si pensa alla bulimia e all'anoressia, si è più seri nel considerare il fatto del cibo in una vita che non è più solo la tua. Siamo chiamati al godimento, sì, il paradiso antico era una banchetto, così l'eucaristia e la mensa familiare. Ma questa bellezza è rovinata dal peccato: deve essere redenta; ci si deve convertire dentro.

L'Invidia è il rapporto col bene dell'altro, un bene desiderabile. Questo porta alla imitazione, all'apprendimento. Nella famiglia può accadere che si sia invidiosi gli uni degli altri. E dei membri di altre famiglie. E' farsi quella macchina perché non puoi essere meno di tuo cognato; è volere la casa della cugina, il corpo di un'altra persona. Un Comandamento dice: "non desiderare la roba d'altri, non desiderare la persona, la vita di altri...", in quanto è lasciare l'altro libero. L'invidia può dar posto alla gelosia; nel qual caso il discorso è ancora più serio: è il volere l'altro assolutamente solo per se, in competizione con altri. Sappiamo che il contrario dell'amore non è tanto l'odio, quanto il possesso.

L'Accidia. E' la pigrizia, del corpo: il non voler lavorare, l'essere lenti a fare le cose, farsele dire cento volte, fare le cose a metà, rimandare sempre. La pigrizia della mente è non cambiare idea, essere cocciuti, retrogradi (dire sempre "ai miei tempi"!). La pigrizia della vita: non affrontare le situazioni e scaricarle sull'altro. La pigrizia nella vita spirituale è non pregare più, non vivere l'Eucarestia e la confessione, non perdonarsi più, non sapersi conservare le amicizie di fede; non guardare più insieme nella stessa direzione. Se l'ozio è il padre dei vizi, la laboriosità è la madre di tante virtù. E' non dire più "permesso, grazie, scusa". Si può andare avanti nella vita insieme senza mortificarsi, senza essere soggetti all'altro, senza timor di D-o? Spesso è accidia il far comandare sempre all'altro, non ragionare, andare a rimorchio, non decidere... E' vivere male il riposo-paradiso al quale siamo chiamati da D-o stesso.

La Malinconia, La Tristezza. E' il vivere tristi e immotivati come se non avessimo mai incontrato il Signore, come se non fossimo mai stati messi insieme da lui; è il non saper far memoria dei beni ricevuti. E' mancanza di Fede in D-o e di fiducia negli uomini. Nella malinconia, spesso non ci si vuol fare aiutare. Ci si mette ad assorbire le ansie di tutti i membri della famiglia senza discernere ciò che ti compete e che puoi fare. Sorella maggiore della depressione e dell'esaurimento. Si argina vivendo le gioie della famiglia, frequentare amici credenti.

Risalire dalla "caduta iniziale" non è una missione impossibile. All'origine ci è stata data anche la promessa per la quale al danno iniziale sarebbe stata *schacciata la testa* (prima lettura); la primitiva disubbidienza sarebbe stata soppiantata da una successiva obbedienza (seconda lettura), quella di Cristo, confermata da quella della sua madre beatissima e da San Giuseppe (vangelo). Dal momento che è il buono e il bello quello che ci muove a fare il bene, il nostro peccato originale non può farci dimenticare la nostra originale innocenza. In fondo è di questo ci fa fare memoria questa domenica.